

QUA

L'Africa spaccata in due Duro discorso di Gheddafi

Per la seconda volta (dopo l'estate scorsa) a Tripoli non è stato raggiunto il numero legale - Presenti soltanto 31 Paesi su 51 - Il leader libico: non ci sarà un altro vertice

Dal nostro inviato
 TRIPOLI — L'Africa si è spaccata in due e convocare un altro vertice continentale forse non sarà più possibile. Problemi decisivi del continente — sociali, economici e politici — non sono stati affrontati. La rottura si è consumata dunque ancora una volta a spese dei paesi più poveri e meno sviluppati, dei paesi vittime di aggressioni straniere come l'Angola, il Mozambico, lo Zimbabwe o sotto la dominazione coloniale come la Namibia.

Il fallimento di Tripoli (il secondo in meno di quattro mesi) ha non solo dimostrato senza più dubbi l'esistenza di una spaccatura profonda e l'influenza che in essa ha esercitato la nuova e più acuta fase di crisi fra est e ovest, ma ne ha, se possibile, aggravato i termini. Reclamazioni e accuse roventi si susseguono infatti nella capitale libica mentre si teme che alcuni Stati possano interrompere fin da adesso la loro partecipazione attiva all'OUA. Il segretario aggiunto Peter Onu ha addirittura rivolto un appello affinché gli Stati membri non interrompano il versamento dei contributi alla organizzazione. Uid Salek, dell'Ufficio politico del Polisario ha detto che ormai è chiaro che «si punta alla distruzione dell'OUA». A suo avviso infatti il

nuovo fallimento sul problema del Ciad malgrado «la decisione della Repubblica araba sahraui democratica (RASD) di astenersi volontariamente dai lavori del 10° vertice», dopo che questo problema aveva determinato il fallimento del summit di agosto, «ha sconsigliato chi lavora agli ordini dei nemici dell'Africa per distruggere l'OUA fabbricando tutti i pretesti possibili».

I termini più duri però sono stati usati dallo stesso Gheddafi che in un lungo discorso, trasmesso per radio e televisione, ha attribuito lo scacco a pressioni esterne, ha attaccato duramente quella parte dell'Africa che non è venuta a Tripoli (venti governi) «anteponendo agli interessi del continente atteggiamenti politici da picciottiglia che servono solo i nemici dell'Africa», ha spiegato la loro presenza con «la paura che hanno del loro padrone» e li ha, senza mezzi termini, definiti «schiavi». Ha invece esaltato il coraggio dei capi di Stato presenti, perché «venite a Tripoli non era cosa facile. Sarebbe stato più comodo — ha detto — tenere il vertice in una capitale meno libera e meno rivoluzionaria di questa».

Gheddafi stesso insomma ha indicato le

linee lungo le quali passa la frattura politica del continente e non ha nascosto, anzi semmai ha esaltato, il fatto che la Libia sia diventata un fattore di divisione. «All'onore della Libia basta — ha detto — che un così grande numero di dirigenti e di capi di Stato africani si siano riuniti sulla sua terra due volte in quattro mesi. Ha quindi attaccato l'America, gli agenti dell'America, la Francia, i socialisti e la reazione, che hanno messo in atto tutte le pressioni possibili, il Sudan, la Somalia e il Marocco». Gheddafi ha anche affermato che il fatto che un vertice si tenga o meno «non è importante». «Lo svolgimento di un vertice in funzione di un quorum qualsiasi non è che una questione di pura forma. L'importante è affrontare le difficoltà economiche, sociali e della liberazione dell'Africa». Ma in che modo? Ai di fuori dell'organizzazione continentale? All'interno di gruppi a carattere regionale, di schieramenti politici, di alleanze ideologiche? Su questo Gheddafi non ha detto nulla. Ma il problema dopo Tripoli è indubbiamente aperto.



TRIPOLI — Il presidente keniano Daniel Arap Moi e il leader libico Moammer Gheddafi

Guido Bimbi

REPUBBLICA D'IRLANDA

Fitzgerald (liberale) vince le elezioni assieme ai laburisti

I due partiti ottengono il 48,4 per cento dei voti e sette seggi in più

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Cambio di governo in Eire: il nuovo premier è il dottor Garret Fitzgerald, leader del partito liberal-conservatore Fine Gael (39,1% con sei seggi in più) con l'apporto decisivo del partito laburista (9,3%, 1 seggio in più) per un totale di 48,4%. È bastato uno spostamento dell'1,8% nel voto popolare per spodestare il premier uscente Charles Haughey e il suo partito repubblicano-storico Fianna Fail (colato al 45,2%, con la perdita di 5 seggi).

L'opposizione è riuscita ad imporsi in modo convincente, nelle elezioni di mercoledì scorso e può contare su una maggioranza di 4 seggi. I 166 seggi del nuovo Parlamento di Dublino (Dail) saranno così distribuiti: Fianna Fail 76, Fine Gael 69, laburisti 16, partito dei lavoratori 3, indipendenti 2.

FRANCIA

Mitterrand auspica un summit con Andropov

ASSUAN — Un summit con il nuovo leader sovietico Yuri Andropov è negli auspici del presidente francese Mitterrand con l'obiettivo di rafforzare le relazioni fra Mosca e Parigi. È stato Mitterrand stesso a dirlo in un incontro con la stampa nella giornata conclusiva della visita in Egitto. Osservando di non conoscere bene Andropov, Mitterrand ha detto che per l'eventuale summit dovrà studiare la storia per cercare di capire cosa sta accadendo a Mosca. La prospettiva di un summit è venuta fuori in risposta ad una domanda sulle possibilità di riavvicinamento tra Francia e Urss. «Rispondo — ha detto Mitterrand — il termine riavvicinamento perché i fatti politici dicono che l'URSS è intervenuta in Afghanistan, cosa che noi deploriamo. Vi sono altri errori, comunque i rapporti franco-sovietici sono permanenti. Si può pensare che un giorno vi saranno colloqui diretti al vertice per arrivare a un riavvicinamento... a questo si arriverà di sicuro».

Antonio Bronda

CINA

Dopo la sostituzione di Geng Bao con Zhang Aiping al ministero della Difesa

E adesso l'esercito ritorna nei ranghi

Dal nostro corrispondente
 PECHINO — Due notizie che colpiscono l'attenzione del cronista. Il fatto che il ministro della Difesa sovietico, Ustinov, si sia affrettato a inviare un messaggio di congratulazioni al nuovo ministro della Difesa cinese Zhang Aiping. Un raro intervento pubblico del maresciallo Ye Jianying, presidente dell'Assemblea nazionale, che alla vigilia della riunione plenaria di quest'anno insiste sul ruolo delle forze armate cinesi come «piastro del potere dello Stato» e ricorda che l'esercito «ha il dovere di applicare e difendere la Costituzione», frutto di «lunghe lotte».

Molte le novità politiche tra i militari dopo il XII congresso del PCC - Un messaggio da Mosca e sottolineature dell'indipendenza

tutti i comandanti di regione militare e 18 dei 22 comandanti di distretto militare a livello di provincia. Senza contare che un buon numero di generali con incarichi molto importanti erano già passati al congresso dal CC alla «seconda linea» della Commissione dei consiglieri. Il cronista non dispone di elementi per ricostruire un collegamento tra questi fatti ed entrare nel merito delle posizioni che si sono assunte. Come si può immaginare, la riservatezza sul dibattito in seno all'esercito è totale. Ma stavolta c'è qualche elemento reso pubblico in più da registrare circa le possibili motivazioni di una almeno delle sostituzioni, quella del generale Wei Guoqing che, prima di assumere la responsabilità del dipartimento di politica estera, assieme al generale Xu Shiyou (passato al «Consiglio degli anziani»), uno dei massimi responsabili militari del sud.

Ecco un'analisi del 27 settembre del quotidiano «Liberazione», il più letto a Shanghai, aveva ripubblicato, dall'organo dell'esercito, un articolo piuttosto insolito: un'autocritica durissima per un articolo pubblicato il 28 agosto, alla vigilia dell'apertura del congresso del PCC. L'organo dell'esercito è «meibu», non accessibile agli

esterni. Ma «Liberazione», che invece è accessibile, aveva dovuto ripubblicare l'autocritica perché aveva avuto la disavventura di riprendere anche l'articolo originale del 28 agosto.

L'articolo incriminato, ora giudicato come «grossolana mancanza al proprio dovere e serio errore politico» apparentemente trattava di un tema innocuo, quale il rapporto tra «ideologia comunista» e «civiltà spirituale socialista». Se la prendeva con chi non distingue tra «cortesia borghese» e «cortesia socialista» — in termini forse un po' meno critici — con «certi dirigenti... che sono in prima fila nell'appoggiare e propagare i punti di vista erronei della liberalizzazione borghese». Nell'autocritica il tutto viene ora bollato come espressione di posizioni di «ultra - sinistra». Alla vigilia del congresso venne letto come un attacco diretto, dall'interno delle forze armate, alla linea di Deng Xiaoping.

mente costoso ammodernamento di tutti gli aspetti di un gigantesco apparato militare, se si tenta di formare una generazione più giovane e professionalmente più preparata di ufficiali, non è però certo a caso che «Hongqing» ponga al primo posto, prima ancora della stessa moder-

Siegmund Ginzberg

I temi dell'economia all'esame della Assemblée del popolo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Presenti 3.155 dei 3.421 deputati, si sono aperti ieri i lavori della riunione plenaria di quest'anno dell'Assemblea del popolo cinese. Dureranno fino al 10 dicembre. I temi più rilevanti in agenda sono l'adozione della nuova costituzione e il sesto piano quinquennale (quello che copre il periodo 1981-1985, che sinora non si era riusciti a definire).

Sulla costituzione, la cui bozza era stata approvata dall'Assemblea dell'anno scorso e poi sottoposta ad un'ampia discussione, ha riferito il vice-presidente Peng Zhen. Sul piano economico ci sarà il rapporto del premier Zhao Ziyang martedì. La nuova costituzione ripristina la carica di presidente della Repubblica, ma la nomina non è attesa ora: quasi certamente sarà scelto dall'Assemblea che nel 1983 sostituirà questa. L'elezione dei deputati per la nuova legislatura dovrebbe cominciare la prossima primavera. Ma si tratta di vedere se già in questa occasione l'ottantacinquenne Ye Jianying — che ieri, aiutato da due inservienti a raggiungere la presidenza, inforcarsi gli occhiali e reggere i fogli, ha aperto la seduta — lascerà il ruolo di presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea (equivalente in questi anni a quello di capo dello stato) al più giovane Peng Zhen.

Peng Zhen, 80 anni, sindaco di Pechino e bersaglio delle guardie rosse agli inizi della rivoluzione culturale, ha ripreso i punti salienti della nuova costituzione, soffermandosi su punti che probabilmente in questi mesi sono stati al centro della discussione. La Cina — ha detto — è in grado di praticare la democrazia tra il maggior numero di persone, al tempo stesso in cui restringe la portata della dittatura ad un pugno appena di persone.

Sulla politica estera, l'accento è sull'indipendenza. «In un mondo in cui si intensificano le turbolenze causate dall'imperialismo e dall'egemonismo» — ha detto Peng — la Cina aderirà alla politica dell'indipendenza qualunque cosa succeda nel resto del mondo. Anche l'apertura al mondo esterno viene fondata «sulla premessa dell'indipendenza».

Non manca un riferimento all'esercito di Reagan (nessuno può attendersi che la Cina ingoi frutti amari), ma, sempre a proposito di Taiwan, si ha cura di parlare di riunificazione «specifica» e si ripropone all'isola un ruolo di regione amministrativa speciale.

La relazione di Peng non fa menzione di Hong Kong. L'aspetto sempre alla scelta di fondo la politica estera, una visione in cui il rafforzamento del paese viene fondato, in ultima analisi, sullo sviluppo produttivo. Principio considerato strategico, a meno che — ha detto sempre Peng — «ci sia un'invasione su larga scala da parte di forze nemiche».